Carla Rezzonico Berri
carla@rezzonico.ch



A Tropígn, come nonno Emilio

Moreno Wildhaber (32 anni) ha tenuto in vita la tradizione familiare e rimesso in sesto i vigneti della piccola frazione di Mergoscia, una "Pompei verzaschese" che richiede lavoro e molta costanza



Giovanni Casari

Da tempo desideravo vedere da vicino Tropígn – piccolo e intrigante nucleo del comune di Mergoscia – che si scorge, affacciato sul lago, percorrendo la strada della Verzasca. Sembra lì, vicino, ma è sull'altro versante, raggiungibile solo a piedi. Poche costruzioni rustiche contornate da vigne e boschi, "un pugnello di stalle nere di tempo e di miseria" come scriveva Piero Bianconi nella sua opera più sentita, *Albero genealogico*, apparsa nel 1969.

I ricordi di Piero Bianconi

Lo scrittore, giunto a un'età in cui si fanno strada memorie e bilanci, sale da Minusio verso la grande diga che sbarra l'imbocco della valle Verzasca nel 1965, quando i lavori di costruzione sono appena giunti al termine. Cammina sopra il muro di sbarramento con il figlio geologo e osserva i campi e le stalle che a poco a poco saranno sommersi. "Hanno spogliato la selva, tagliato ogni cespuglio, la ripida china è accuratamente sbarbata, anche la vite hanno sradicato fino al livello massimo che sarà toccato dall'acqua". Torna ancora, questa volta accompagnato solo dai suoi rimuginamenti, sulla strada vecchia che porta a Vogorno e che sarà inondata a breve. Uno sguardo alla montagna di fronte, al suo paese di origine. Si ferma "davanti al casolare di Tropino di là dall'acqua".
Ricorda che lì, era il 1860, è nata sua madre. "(La nonna) era sola, nessuno che l'assistesse nel travaglio del parto (ed era il suo primo parto); per sostentarsi in qualche modo dovette uscire a strappare una brancatella d'erba fuori per le brughe



Λ Il villaggio fu definito "un pugnello di stalle nere di tempo e di miseria" da Piero Bianconi

(era di febbraio, il posto è tiepido) e farla bollire per non morire di fame".

Una passione in comune

Ma se finalmente raggiungo Tropino non è solo per ricordare Piero Bianconi, che ho conosciuto negli ultimi anni della sua vita e di cui rammento con affetto sagaci battute. Sono qui perché voglio seguire i progetti di un giovane viticoltore, Moreno Wildhaber, e rendermi conto di cosa significhi lavorare in condizioni tanto ostiche.
Moreno lo conosco da anni. Era il 2005 quando ne ho sentito parlare: con il suo lavoro di fine tirocinio sulla viticoltura di montagna aveva vinto il primo premio al concorso dell'Istituto svizzero di pedagogia per la formazione professionale. L'avevo sentito per fare una breve notizia da inserire nella nostra rivista, il suo entusiasmo era contagioso già allora. Ci siamo tenuti in contatto, sapevo che stava lavorando alacremente per riportare in vita quel luogo tanto amato. Moreno è cresciuto a Mergoscia; la madre è una Papina, il padre (svizzero tedesco) è stato a lungo sindaco del villaggio. Il nonno Emilio Papina ha coltivato per tutta la vita i vigneti di Tropino, anche quando si sono trovati sull'orlo del lago e l'uva ha dovuto portarla, per qualche anno, sull'altra sponda con la barca. Faceva il vino di casa e la grappa con il vecchio alambicco di rame. E restava pure uva da vendere – l'americana era molto apprezzata nella Svizzera interna, con i suoi profumi inebrianti. Con l'avvento del lago sono andati persi i due terzi del terreno vignato.



Giovanni Casari



Giovanni Casari





“Erano campi lunghi e fertili, mentre la parte superiore è più sassosa e vicina al bosco” ricorda il nipote. Non è difficile immaginare che la passione per la vigna gliel’abbia trasmessa proprio il nonno.

Un pugno di case affacciato sul lago

Salgo a Mergoscia con il fotografo di TicinoVino, Giovanni Casari, incuriosito quanto me. È una bella giornata di inizio autunno e Moreno ci aspetta a Ropiana, la prima frazione che si incontra percorrendo la strada da Contra verso il villaggio. “Ropiana l’han tradotto impropriamente in Rivapiana” mi aveva detto il nonno Emilio anni fa, “ma qui di piano non c’è proprio niente!”.
Un sentiero nel fitto bosco scende ripido verso il lago. Dopo una ventina di minuti, meno di 200 metri di dislivello, scorgiamo le prime costruzioni e qualche filare. Su un piccolo poggio sorge una cappella dedicata al Sacro cuore di Gesù, costruita da Antonio Bianconi nel 1737, restaurata nel 1905 e nel 2002.
Tropino, anzi Tropígn, era un insediamento che comprendeva oltre una trentina di edifici ed era abitato tutto l’anno, precisa il volume del Repertorio toponomastico dedicato a Mergoscia. Nel 1935 vi arrivò pure l’elettricità. Documentato già a partire dalla fine del Duecento, nella mappa catastale del 1856 (probabilmente la prima) Tropígn è diviso in una miriade di minuscoli appezzamenti; il raggruppamento dei terreni di metà Novecento assegnò alla famiglia Papina (ramo Politt) le parcelle della zona. Verso la metà degli anni Sessanta, quando i lavori per il bacino artificiale furono ultimati, le costruzioni che si trovavano in basso e che sarebbero state inghiottite dalle acque furono demolite. Ancora oggi, quando il livello del lago si abbassa a causa dello sfruttamento delle acque, si scorge qualche rovina e ci fu chi parlò di una “Pompei verzaschese”.

I progetti di Moreno

Moreno ci mostra i filari e spiega i lavori già portati a termine. “I primi ceppi li piantarono nell’Ottocento; mio nonno ha continuato la viticoltura iniziata dai suoi antenati, anche se per mantenersi aveva un altro lavoro: era camionista. Io ho iniziato a seguirlo già da ragazzo e ricordo che quando avevo 13 o 14 anni il nonno non poteva fare certi lavori perché aveva avuto dei problemi e doveva usare le stampelle. Quell’anno ho cominciato a usare l’atomizzatore!”.
Oggi trentaduenne, Moreno ha seguito dapprima una formazione di selvicoltore (2002-2005) coronata dal diploma federale, lavorando poi come operaio boscaiolo; dopo la maturità professionale, ha frequentato i corsi di architettura alla SUPSI. Tra il 2012 e il 2015 ha lavorato in quest’ultimo ambito come dipendente, finché ha deciso di lasciare il posto fisso e dividere il tempo tra le sue tre passioni: selvicoltura, viticoltura, architettura.
Nel frattempo, tra studio e lavoro, ha iniziato a recuperare Tropino. La cantina è stata sistemata già nel 2008, poi ha messo mano alla vigna. “Ho dovuto estirpare le viti vecchie di americana che non erano più produttive. È stato un lavoro lungo e difficile, ho fatto trasportare sul posto una piccola scavatrice dall’elicottero. Erano vigneti a pergola costruiti con un sistema comune qui a Mergoscia: due serie di pali di castagno tra cui corrono alti, così che le pecore possano pascolarvi sotto, i fili di metallo a cui si attorcigliano i tralci. 4000 metri quadrati di viti che necessitavano di 25 giorni di potatura per un raccolto medio di 10-15 quintali di uva. Non ne valeva proprio la pena. Al loro posto ho messo a dimora su filari semplici e protetti dalle reti 1000 barbatelle di americana Buffalo e 300 di Divico, varietà rossa interspecifica. Con l’americana intendo fare una produzione di grappa di qualità, mentre il Divico darà una piccola produzione di vino per il nostro fabbisogno familiare”.
Camminiamo tra i filari posti su terreno molto ripido, toccando con mano le difficoltà del lavoro – potatura, sfalcio, vendemmia. “Per il trasporto del materiale e dell’uva posso contare su una teleferica che ho messo a posto qualche anno fa. Ai tempi del nonno invece si usava una piccola teleferica che attraversava la valle fin sotto Föntobbia, sulla vecchia strada della Verzasca”. Verso gli anni Trenta c’era anche un ponte che collegava i due versanti della valle.

La casa della memoria

Tropino gode di un buon soleggiamento, ma il terreno è poco fertile. Ci sono tanti sassi, Moreno ha dovuto portare anche terra. Un tempo qui era tutto terrazzato, perfino nel bosco troviamo resti di muretti a secco con i gradini per accedere ai piani più alti. Quel bosco che ha guadagnato spazio e che il giovane viticoltore vorrebbe addomesticare per recuperare ancora un po’ di terreno da coltivare. Nel 2017 ne ha bonificato una parte per ricavare nuovi vigneti; purtroppo, ci dice, con i lavori alcuni campi terrazzati tradizionali si sono persi.
Entriamo nella casa che fu del nonno: abitava parte dell’anno a Ropiana e si trasferiva qui quando si occupava della vigna. È forse la costruzione più antica di quelle che ancora si vedono, con il legname in larice e non in castagno come le altre, i locali più piccoli e bassi. Notiamo sui muri attorno a una porta tante scritte a matita. “Il nonno scriveva le date dei lavori”, spiega il giovane viticoltore. Poi scendiamo fino alle rive del lago camminando tra le pietre degli antichi casolari, anche quello dove nacque la madre di Bianconi, di cui ora rimane solo qualche vaga traccia. Su un masso quasi lambito dall’acqua le iniziali E. P. con la data del 1965, anno in cui il lago divenne realtà. Moreno ci fa anche osservare il muro di un diroccato: una parte di esso è a lisca di pesce, potrebbe essere molto antico.
Il giovane viticoltore ha sempre un occhio al passato e uno al futuro. “Di recente il tetto di un rustico è caduto. Sto iniziando a pensare a un progetto di recupero globale delle costruzioni di Tropino. Ci lavorerò dopo la vendemmia e la distillazione che facciamo in parte qui, nel vecchio alambicco a fuoco diretto acquistato nel 1896 dal bisnonno. Un lavoro che durerà anni e che mi impegnerà molto. Penso e spero di trovare aiuto presso le fondazioni che si occupano di salvare testimonianze rurali nel territorio”.
Wildhaber è anche attivo nella Federviti Locarno e Valli: membro di comitato e responsabile del sito internet, ha collaborato alla creazione del “Percorso Vite/a” della collina gordolese, un bel sentiero tra le vigne. Come architetto ha portato a termine in aprile la sua prima abitazione. Come selvicoltore invece lavora soprattutto in inverno, ricavando anche i pali della vigna; ha pure vinto il premio di miglior verzaschese al Pentathlon del boscaiolo lo scorso 14 settembre. Un impegno a tutto tondo, tra natura e cultura, tradizione e innovazione.

< ∧ ∧ I primi ceppi furono piantati nell’Ottocento e sono stati coltivati dagli avi di Moreno

∧ ∧ Con l’avvento del lago sono andati persi i due terzi dei lunghi campi vignati

< ∧ Tropígn comprendeva oltre una trentina di edifici ed era abitato tutto l’anno

∧ Moreno Wildhaber ha iniziato a lavorare tra le vigne con il nonno già da adolescente

Carla Rezzonico Berri
carla@rezzonico.ch


Giovanni Casari

Der Junior hat den Keller schon im 2008 auf Vordermann gebracht, bevor er an den Reben Hand anlegte

Wie Grossvater Emilio in Tropígn

Moreno Wildhaber, 32, hält die Familientradition am Leben und hat die Rebberge im kleinen Ortsteil von Mergoscia wiederhergestellt, einem "Verzascheser Pompei"

> Das Terrain ist steil und der obere, an den Wald grenzenden, Teil ist der steinigste

Seit längerem wollte ich mir den kleinen, faszinierenden Weiler Tropígn in der Gemeinde Mergoscia anschauen, den man von der Strasse ins Verzascatal her, am See liegend sehen kann. Er scheint ganz nah zu sein, befindet sich aber am anderen Ufer und ist nur zu Fuss erreichbar. Wenige rustikale Gebäude, umgeben von Reben und Wäldern; "eine Handvoll Ställe, die von der Zeit und dem Elend schwarz geworden sind", wie sie Piero Bianconi in seinem gefühlvollsten Werk, dem 1969 erschienen "Albero genealogico" ("Der Stammbaum") beschrieb.

Bianconis Erinnerungen

Als der Schriftsteller das Alter erreicht hatte, in dem man Bilanz zieht und sich mit Erinnerungen beschäftigt, ging er 1965 – die Bauarbeiten waren da gerade beendet – von Minusio zur grossen Staumauer hoch, die den Eingang zum Verzascatal seitdem versperrt. Er begeht mit dem Sohn, einem Geologen, die Staumauer und betrachtet die Felder und Ställe, die bald überschwemmt würden. "Sie haben den Wald abgeholzt, haben jeden Strauch weggeschnitten, der steile Abhang ist ganz kahl. Auch die Reben haben sie bis zur Höhe, die das Wasser erreichen soll, ausgestockt." Er kehrt erneut zurück, diesmal allein von seinen Grübeleien begleitet, auf der alten Strasse nach Vogorno, die bald im See verschwinden wird. Ein Blick auf den Berg gegenüber, auf sein Heimatdorf, dann bleibt er "jenseits des Wassers vor den einsamen Häusern von Tropino stehen."
Er erinnert sich daran, dass seine Mutter dort, es war 1860, auf die Welt gekommen war. "Meine Grossmutter war allein. Niemand stand ihr in der Qual der Entbindung bei. (Und es war ihre erste Entbindung.) Um sich irgendwie zu ernähren, musste sie hinausgehen und eine Handvoll Gras ausraufen. (Es war Februar, und an jener Stelle ist es lau und mild.) Und sie musste das Gras kochen, um nicht Hungers zu sterben."

Gemeinsame Leidenschaft

Wenn ich nun Tropino einen Besuch abstatte, ist es nicht nur, um an Piero Bianconi zu erinnern, den ich in seinen letzten Lebensjahren kennengelernt habe und an dessen scharfsinnigen Sprüche ich liebevoll zurückdenke. Ich bin hier, weil ich die Projekte eines jungen Winzers verfolgen und mir klar werden will, was es bedeutet, in derart unwirtlicher Umgebung zu arbeiten.
Moreno Wildhaber kenne ich seit Jahren. 2005 war von ihm die Rede, weil er mit seiner Lehr-Abschlussarbeit über Bergweinbau den ersten Preis des Wettbewerbs des Schweizerischen Instituts für Berufspädagogik gewonnen hatte. Ich sprach mit ihm darüber, um einen Kurzbericht für die Zeitschrift zu verfassen. Sein Enthusiasmus war schon damals ansteckend und wir blieben in Kontakt. Daher wusste ich, dass er eifrig daran arbeitete, den so sehr geliebten Ort wieder zum Leben zu erwecken.
Moreno ist in Mergoscia aufgewachsen. Die Mutter war eine Papina, der Vater (aus der Deutschschweiz stammend) lange Gemeindepräsident. Grossvater Emilio Papina bewirtschafete ein Leben lang die Rebberge von Tropino, auch als sie sich schon am Seeufer befanden und er die Trauben, für einige Jahre, mit dem Boot ans andere Ufer transportieren musste. Er machte Hauswein und Grappa mit einem alten Kupfer-Brennofen. Und es blieben noch Trauben für den Verkauf übrig – Americana-Trauben mit ihren berauschenden Düften waren in der Deutschschweiz sehr beliebt. Als der See kam, gingen zwei Drittel der Rebfläche verloren. "Es waren lange und fruchtbare Felder. Der

Die Weinstrassen
Le strade del vino

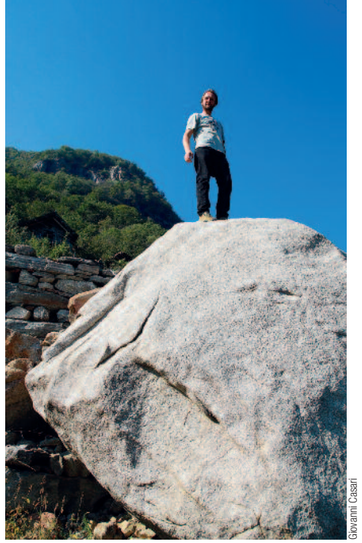
obere Teil war hingegen steiniger und näher beim Wald", erinnert sich der Enkel. Man kann sich gut vorstellen, wie ihm die Leidenschaft für den Weinbau vom eigenen Grossvater vermittelt wurde.

Eine Handvoll Häuser am See

Ich steige mit dem so neugierig wie ich gewordenen Fotografen von TicinoVino, Giovanni Casari, nach Mergoscia auf. Es ist ein schöner Tag im Frühherbst. Moreno erwartet uns in Ropiana, dem ersten Weiler auf der Strasse von Contra in Richtung seines Dorfes. Sein Grossvater Emilio hatte mir vor Jahren gesagt, Ropiana als Rivapiana zu übersetzen, sei unangemessen gewesen, "denn hier gibt es wirklich nichts, was flach wäre!"
Ein Pfad führt durch dichten Wald den steilen Hang in Richtung See hinunter. Nach etwa zwanzig Minuten und knapp 200 Höhenmetern machen wir erste Gebäude und einige Rebzeilen aus. Auf einer kleinen Anhöhe ist eine Kapelle zu sehen, dem Heiligsten Herzen Jesu gewidmet. 1737 von Antonio Bianconi erbaut, wurde sie 1905 und 2005 restauriert.
Tropino oder vielmehr Tropígn war eine Siedlung mit über dreissig Gebäuden und ganzjährig bewohnt, wie dem Band des Repertorio topomastico über Mergoscia zu entnehmen ist. 1935 wurde sie ans Stromnetz angeschlossen. Das schon Ende des 13. Jahrhunderts dokumentierte Tropígn besteht im Katasterplan von 1856 (vermutlich dem ersten) aus unzähligen kleinsten Grundstücken. Bei der Güterzusammenlegung von Mitte des 20. Jahrhunderts wurden die Parzellen in diesem Gebiet der Familie Papina (Zweig Politt) zugeteilt. Gegen Mitte der 1960er, als der Stausee fertig war, wurden die Gebäude im unteren Teil, die vom Wasser verschluckt worden wären, abgebrochen. Wenn sich der Seespiegel wegen der Nutzung des Wassers senkt, sieht man noch heute einige Ruinen, die auch als "Verzascheser Pompei" bezeichnet wurden.

Morenos Projekte

Während uns Moreno di Reben zeigt, erklärt er, was er schon alles umgesetzt hat. "Die ersten Stöcke wurden im 19. Jahrhundert gepflanzt. Mein Grossvater führte den von seinen Vorfahren begonnenen Weinbau fort, wenngleich er einer anderen Arbeit nachging: Er war Lastwagenchauffeur. Ich begann ihn schon als Bub zu begleiten. Als ich 13 oder 14 war, konnte mein Grossvater aus gesundheitlichen Gründen gewisse Arbeiten nicht mehr ausführen, weil er Krücken benötigte. In der Zeit begann ich die Rückenspritze zu benutzen!"
Moreno ist mittlerweile 32. Die Ausbildung als Forstarbeiter (2002-2005) schloss er mit dem Eidgenössischen Fähigkeitsausweis ab, danach war er als Waldarbeiter tätig. Nach der Berufsmatura besuchte er Architekturkurse an der Fachhochschule und arbeitete von 2012 bis 2015 als Angestellter in diesem Bereich, bis er sich entschied, die feste Stelle aufzugeben, um seine Zeit unter seinen drei Leidenschaften aufzuteilen: Waldwirtschaft, Weinbau und Architektur.
Zwischen Arbeit und Studium begann er Tropino wiederherzustellen. Schon 2008 wurde der Keller instand gesetzt, dann kümmerte er sich um den Rebberg. "Ich musste alte Amerikanerreben ausreissen, die keinen Ertrag mehr lieferten. Eine lange und beschwerliche Arbeit, wofür ich mir per Helikopter einen Kleinbagger bringen liess. Die Rebberge waren im Pergelsystem angelegt, wie es für Mergoscia typisch war, das heisst, es hatte zwischen zwei Reihen von Kastanienholzpfählen in der Höhe Drähte auf denen sich die Reben ausbreiteten, sodass darunter die Schafe weiden konnten. 4000 Quadratmeter Reben bedeuteten hier 25 Tage Arbeit für den Rebschnitt, die durchschnittliche Lese betrug 10 bis 15 Zentner Trauben. Ich habe sie durch 1000 Stecklinge der Americana-Sorte Buffalo sowie 300 der roten, interspezifischen Sorte Divico ersetzt, die an einem einzelnen Draht wachsen und von Netzen geschützt werden. Aus der Americana will ich Qualitätsgrappa herstellen, die Divico-Trauben verwende ich für eine kleine Weinproduktion für den Hausgebrauch."
Wir begehen die Rebzeilen im sehr steilen Gelände und bekommen dabei eine Vorstellung davon, wie schwierig es ist, hier Reben zu schneiden, zu mähen, Trauben zu lesen. "Für den Transport von Material und Trauben habe ich eine kleine Transportseilbahn, die ich vor einigen Jahren eingerichtet habe. Zu Zeiten meines Grossvaters war hingegen eine kleine Seilbahn in Betrieb, die bis unterhalb von Föntobbia, an der alten Strasse ins Verzascatal, über das Tal führte." In den 1930ern gab es zudem eine Brücke, die die beiden Talseiten verband.


Giovanni Casari

Das Haus der Erinnerungen

Tropino ist gut besonnt, aber der Boden ist wenig fruchtbar. Es hat viele Steine und Moreno musste sogar Erde heranführen. Einst war hier alles terrassiert, sogar im Wald stossen wir auf Reste von Trockenmauern mit Steintreppen zur nächsten Ebene. Den Wald, der sich ausgebreitet hat, möchte der junge Winzer bändigen, um noch etwas Land für den Rebbau zu gewinnen. Einen Teil hat er 2017 für neue Rebparzellen gesäubert; leider seien durch die Arbeiten, wie er sagt, einige der traditionellen, terrassierten Felder verloren gegangen. Wir betreten das einstige Haus seines Grossvaters, der einen Teil des Jahres in Popiana wohnte und hier weilte, wenn er in den Reben arbeitete. Es ist vielleicht das älteste unter den Gebäuden, die noch zu sehen sind, mit Lärchen- und nicht mit Kastanienholz wie die anderen, die Räume sind niedriger und kleiner. An den Mauern neben einer Tür fallen uns viele mit Bleistiften gemachte Einträge auf. "Grossvater notierte die Daten der Arbeiten", erklärt der junge Winzer. Dann gehen wir zum Seeufer hinunter, an Steinen der alten Häuser vorbei, auch von jenem, in dem die Mutter Bianconis geboren wurde und von dem nur noch vage Spuren zu erkennen sind. Auf einem Steinbrocken fast am Wasser die Initialen E.P. und das Datum 1965; das Jahr, in dem der See entstand. Moreno weist uns auf eine Mauer eines baufälligen Hauses hin, von der ein Teil im Fischgrät-Muster ist und sehr alt sein könnte.
Wildhaber ist auch in der Federviti Locarno und Täler aktiv. Er ist Vorstandsmitglied und Verantwortlicher für die Webseite, ebenso hat er dabei mitgewirkt, den schönen Reblehrpfad "Percorso Vite/a" am Hang von Gordola zu errichten. Als Architekt hat er im April sein erstes Haus fertiggestellt. Als Waldarbeiter ist er vor allem im Winter tätig und stellt dann auch Pfähle für den Rebberg her; nebenbei sicherte er sich beim Holzhauerei-Fünfkampf vom 14. September den Preis für den besten Verzascheser. Ein komplettes Engagement in Natur und Kultur, zwischen Tradition und Innovation also.